

Nel capoluogo ligure con i lavoratori dello scalo ci saranno anche gli studenti delle scuole superiori

Con Genova oggi in sciopero tutti i porti

Batini: «I portuali restano protagonisti»

Parla il console sospeso: «Ho fatto il mio dovere» - I lavoratori: «Affrontiamo questa fase critica con calma e nervi saldi»

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ieri mattina Paride Batini, console «sospeso», è stato in un'aula, incomprensibile, venuto da un filo di isteria. Del resto, quando tutto va bene, è facile andare in giro per il mondo a raccontare che tutto va bene e a rivendicare la paternità, e quando ci sono da superare o da aggirare gli ostacoli che viene fuori, se c'è, la vera stoffa del manager e del dirigente.

«Quindi, secondo voi, D'Alessandro ha drammatizzato la situazione senza che ve ne fosse una reale necessità?»
«La situazione lo ha travolto perché «lui» non è stato in grado di affrontare i problemi con il dovuto realismo. D'Alessandro si è fatto prendere la mano per il timore di vedere offuscata l'immagine di manager moderno e perfetto, non ha avuto il coraggio di mettere le sue posizioni a confronto con quelle altrui, accettando di doverle eventualmente rivedere e correggere. Il suo quindi è stato un atto di forza frutto di debolezza, e forse anche di cattivi consigli tutti quelli che lo hanno spinto in questa direzione sono i suoi veri nemici, e probabilmente non tarderà a trovarseli contro».

«Noi — risponde Batini — ci siamo riuniti a livello di consiglio d'amministrazione della Compagnia ed abbiamo elaborato, e voluto di unanimità, un ordine del giorno che sottoporremo all'approvazione dell'assemblea generale dei lavoratori portuali. Il consiglio d'amministrazione della Culmiv — afferma questo documento — giudica fastoso, irresponsabile e incongruo l'uso di provvedimenti autoritativi, e intende, in merito al commissariamento, adoperare tutti gli strumenti leciti e legittimi utili a salvaguardare, nell'immagine e nella sostanza, il ruolo della Compagnia unica.

«Ancora: il consiglio d'amministrazione decide di continuare ad esercitare il proprio mandato di gruppo dirigente eletto dai lavoratori, senza però sottrarsi al compito politico e morale che tutti i soci della Compagnia gli hanno assegnato. Subito dopo il passo più operativo dell'ordine del giorno, ovvero la scelta di «rientrare in produzione, senza dare a ciò nessun significato politico, economico e organizzativo», il consiglio d'amministrazione ha deciso di organizzare una manifestazione di «arrabbiatura», di conseguenza non crediamo che, per far funzionare le cose che non funzionano, sia utile o sufficente proporre all'andamento delle cose una «nuova iniziativa», come le stelletto fossero un'a bacchetta magica.

«Il presidente del Cap sostiene, però, di avere deciso il commissariamento a ragion veduta».
«La scelta di D'Alessandro — ribatte il



Paride Batini, console sospeso della «Culmiv», mentre parla ad una assemblea



Il capitano di vascello Tommaso Santapaola, commissario del porto, sotto, una banchina bloccata dai lavoratori in sciopero



Da Livorno un appello «Ritirate il decreto»

Lo lancia il console Piccini che annuncia per giovedì una riunione di tutte le compagnie - «Medievali noi? No, la politica del governo»

Nostru servizio
LIVORNO — E ora, dopo Genova, cosa accade negli altri porti? Il commissario alla Culmiv e l'effetto di un regolamento di conti circoscritto entro le mura della Superba, oppure prelude ad un attacco generale contro le strutture autogestite dai portuali italiani? La sensazione che la partita si giochi ormai a tutti i costi è netta. Per questo abbiamo raccolto l'opinione di Italo Piccini, Console di Livorno e presidente del coordinamento nazionale delle compagnie italiane.

«La Compagnia-impresa di Piccini ha dato ai lavoratori un porto efficiente, il primo nel Mediterraneo per traffico containers (528 mila «pezzi» convenzionali). Un porto che nel 1986 è riuscito ad aumentare il traffico del 6,8%. A Livorno non si può pastrocchettare con la teoria delle corporazioni, qui i lavoratori trattano direttamente con gli operatori di tutto il mondo e senza ente pubblico tra piedi, la «gilda medioevale» ha assunto il ruolo di artefice della modernizzazione e dello sviluppo».

«Macché Medievali — commenta Piccini —. Di arcaico c'è solo la politica del governo, con gli sperperi degli enti portuali e i quattro ritti nei buchi più impensati. Ma il pare che la cooperazione sia qualcosa di medioevale? Anzi è un fatto estremamente moderno e dinamico, molto più del modo di lavorare che il vorrebbero imporre i padroni. Questa è la verità. La cooperazione è uno specchio molto bello nel quale loro si vedono brutti; nella Compagnia il portuale diventa produttore, analizza i problemi e studia la soluzione, il suo lavoro è più «ricco» e rende di più. Evidentemente loro non vogliono questo: e allora prendono lo specchio a sassate, per spaccarlo».

«Consiglio Piccini, come giudica la decisione di commissariare la Compagnia genovese?»
«È un atto grave, gravissimo, ma ce lo aspettavamo dopo aver visto con quale arroganza si è comportata l'équipe di D'Alessandro nelle trattative. Un atto autoritario e inaccettabile. Fra poco il Consiglio di Genova perché ci sia un ripensamento, il decreto deve essere ritirato. A questo proposito giungo un'occasione favorevole. Il Consiglio d'amministrazione della Culmiv, che è stato commissariato, ha deciso di «rientrare in produzione, senza dare a ciò nessun significato politico, economico e organizzativo». Il Consiglio di Genova, in una manifestazione di «arrabbiatura», di conseguenza non crediamo che, per far funzionare le cose che non funzionano, sia utile o sufficente proporre all'andamento delle cose una «nuova iniziativa», come le stelletto fossero un'a bacchetta magica.

Pierluigi Ghiggini

Gli sciiti di Amal sembrano decisi a spezzare la dura resistenza dei palestinesi

Beirut, carri armati contro i campi

Annunciata poi smentita la liberazione di Waite

Appello di Arafat a Gorbaciov per la salvezza dei profughi - Ieri è scaduto l'ultimatum fissato dai rapitori per gli ostaggi - Videocassetta di un prigioniero americano: «Ci uccideranno» - Una proposta di Berri

BEIRUT — Violentissimi, anche le gli scontri fra palestinesi e milizie scite di Amal, attorno ai campi di Chatila e Burj-el-Barajneh Amal sembra intenzionata a spezzare una volta per sempre la resistenza dei campi palestinesi, ormai ridotti allo stremo, attaccandoli con i carri armati e l'artiglieria. Ieri mattina i palestinesi hanno risposto aprendo il fuoco dalle postazioni druse di Shihyan e Aitah, sulle montagne attorno alla capitale. Nella sola mattinata di ieri i morti erano nove e i feriti 41. Ma il questo cifra non danno la misura della tragedia che si sta consumando nei campi, e che provoca un coro di reazioni internazionali. Ieri, il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha rivolto un appello al leader sovietico Mikhail Gorbaciov perché intervenga urgentemente per mettere fine alle aggressioni contro gli abitanti dei campi palestinesi in Libano.

parve il 20 gennaio scorso, né all'hotel «Beaurivage» che è la sede degli osservatori siriani a Beirut nella quale, dopo la liberazione nel mese scorso, sono stati condotti quattro degli ostaggi francesi.

Intanto, l'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria, il gruppo filoiraciano che ha sequestrato diversi ostaggi occidentali, ha accusato Terry Waite di essere una pedina usata allo scopo di localizzare i cavi degli estremisti in vista di un imminente blitz nel Libano. Waite, secondo l'accusa, avrebbe impiantato nel suo corpo un detonatore capace di inviare impulsi a grande distanza. L'organizzazione terroristica accusa gli americani di essere pronti ad attuare uno sbarco e un attacco aereo dei quartieri musulmani di Beirut per rapire i leader degli Hezbollah (il «partito di Dio» di osservanza filoiraciana) allo scopo di scambiarseli poi con gli ostaggi americani.

Dalla nostra redazione

TORINO — Onorevole Napolitano, credo che torti e ragioni possano essere equamente distribuiti tra arabi e palestinesi da una parte e israeliani dall'altra. Ma quale la soluzione che i comunisti propongono per risolvere il conflitto?.

«Noi — risponde Giorgio Napolitano — possiamo solo indicare dei principi. Da un lato il diritto all'autodeterminazione nazionale del popolo palestinese, e quindi il diritto di scegliere il tipo di Stato che vuole darsi, e sull'altro versante il principio della garanzia e della sicurezza per lo Stato di Israele. Non c'è soluzione se non si giunge a un reciproco riconoscimento di questi diritti. In che modo ed entro quali confini dovrà sorgere lo Stato palestinese, è cosa che potrà venire fuori da un negoziato fra le parti interessate. Il centro sociale della Comunità israelitica, un vasto locale seminterrato con i soffitti a volta, a lato del tempio ebraico in via Pio V, è pieno di gente. L'onorevole Napolitano, che in ottobre ha guidato una delegazione del Pci in Israele, è stato invitato a esporre le impressioni di quel viaggio. È la prima volta che un dirigente comunista partecipa a un dibattito nella «casa degli ebrei», e l'uditore è politicamente di più assorto. «Qui sono rappresentate tutte le tendenze, escluse naturalmente le fasciste», dice la presidente della Comunità, Lia Tagliacozzo, dando il benvenuto a Napolitano e al segretario della Federazione comunista torinese Piero Fassino che lo accompagna.

Napolitano nella «casa degli ebrei»

«Ma i comunisti cosa pensano del sionismo?»

Dibattito a Torino con la comunità israelitica - La questione meridionale



Giorgio Napolitano

si può forse guardare con minor pessimismo al domani perché in una parte rilevante del movimento palestinese e del mondo arabo è maturata la coscienza della insostenibilità della linea di contestazione dello Stato di Israele, e nello stesso tempo è cresciuta in importanti forze politiche e sociali israeliane la coscienza dei rischi a cui è esposto il futuro e il carattere stesso dello Stato di Israele se si prolunga una situazione di occupazione e di negazione dei diritti delle popolazioni dei territori occupati. E in questo quadro che si aprono spazi per rinnovate iniziative del Pci, e di altre forze della sinistra.

mente assume; e come si possa parlare di garanzie di sicurezza attraverso il mantenimento sotto controllo di territori così ampi mentre anche quegli esponenti israeliani che pongono il problema di una rettificazione dei confini del 1948 non dicono in nessun modo che per la sicurezza di Israele è necessario il mantenimento dell'occupazione. Le cose vanno viste con spirito costruttivo. Israele può svolgere un ruolo importante nel Mediterraneo per le sue risorse tecnico-culturali e per le energie intellettuali di cui dispone. Ma non c'è futuro pacifico e di progresso per Israele se non si trova una regola di convivenza pacifica col mondo arabo e le popolazioni palestinesi.

«Arafat, intervistato alla tv, ha detto che non conosce nessuno che si oppone al suo piano. Israele forse quel rifiuto era pronunciato per propaganda. Ma quando parlano con interlocutori come lei, onorevole Napolitano, cosa dicono proprio di questo piano?»

NAPOLITANO — Per lo più non si contesta la nostra affermazione sulla necessità di un riconoscimento reciproco. Ma si rimanda a un momento in cui si saranno create le condizioni necessarie. A Gerusalemme gli esponenti palestinesi dei territori occupati ci sono apparsi pienamente consapevoli della necessità di un riconoscimento contestuale.

«C'è dell'ottimismo eccessivo da parte sua, onorevole Napolitano, nei confronti di Israele, forse dovuto alla riscoperta della sinistra israeliana che è sempre esistita, ma resta una ristrettissima minoranza. Prima si era commesso un errore nel lasciare isolate quelle forze. Pensate che la strada di una maggiore apertura possa aiutarle?»

Pier Giorgio Betti

La paradossale vicenda del sottomarino-spia inglese

E il comandante ordinò: «Si resta negli abissi»

LONDRA — Spente le macchine, staccata la radio, tutt'intorno l'inquietante languore degli abissi e la muta compagnia dei pesci. Undici giorni lunghi come undici secoli. L'ordine del comandante non cambiava. «Dobbiamo attendere». E i 97 uomini dell'equipaggio hanno atteso, incassolati nel sottomarino-spia britannico in fondo al mare, fino a quando non c'è stato il primo collasso nervoso. Ma il sacrificio è stato inutile quando il sommergibile è ritornato alla sua base in Inghilterra, non solo aveva fallito la propria missione (carpire i segreti dei «Typhoon», il gigante degli abissi sovietico con ventisei testate nucleari) ma aveva anche perduto irrimediabilmente il proprio sofisticatissimo sonar, che era servito ad «orientare» le mosse del nemico. E adesso si viene a sapere che quello strumento non era stato «scippato» dai sovietici sotto i gelidi flutti del mare di Barents, ma si era impigliato sotto un mercantile affondato il cavo del sonar era diventato come un

sotto il relitto della disgraziata imbarcazione islandese Tagliarolo. Macché, il comandante dello «Splendide» non avrebbe mai osato lasciare uno strumento tanto prezioso in acque nemiche. E così ha deciso che bisognava spegnere tutto e aspettare buoni buoni in fondo al mare.

Per liberare il cavo del sonar inglese sono occorsi undici giorni. Nel frattempo i novantasette 007 dei marini tanto buoni non stavano un po' a seguirla nonostante gli appelli a resistere. Ma quando il comandante del sottomarino britannico ha finalmente fatto rientro in Inghilterra, s'è accorto che la sorte gli era stata avversa sino all'ultimo. Il preziosissimo sonar, gioiello della tecnologia Nato non era più toccato a quel maledetto cavo. Dove era rimasto? Sotto il relitto, naturalmente. A quando la prossima missione dello «Splendide»? Il «Mail on Sunday» sorvola

sori, avrebbe «assordato» il sonar-spia. L'imprevisto è giunto alla vigilia di Natale, assumendo le dimensioni di una tragedia. La nave di passaggio, l'islandese «Sudurland», è improvvisamente affondata, trascinandone per sempre tra i flutti sei marinai. Le televisioni di mezza Europa hanno diffuso le immagini della sciagura. Non potevano far vedere, però, l'altro dramma che stava cominciando negli abissi mentre il sommergibile sovietico era riuscito ad allontanarsi tranquillamente, quello inglese aveva il cavo del suo sonar impigliato